

Il tempio di Augusto del Rione Terra di Pozzuoli

Il tempio di età augustea sul promontorio del Rione Terra a Pozzuoli.

Il nome "Rione Terra" deriva dall'uso medievale e marinaresco di indicare "terra" il villaggio o la città, quasi come opposta al mare. Che il cuore della città antica fosse proprio qui, su questo sperone di tufo che coi suoi 33 metri sul livello del mare si protende sul golfo tra Nisida e Baia, era già stato raccontato dal geografo greco Strabone[1], vissuto nell'età di Augusto, che nella sua "Geografia", dopo aver ricordato che Pozzuoli (o meglio, come egli diceva alla greca, "Potiolo") era stato uno scalo navale dei Cumani, dice che questo primo insediamento era stato "stabilito su di un'altura". Le testimonianze archeologiche che possano documentare questo primo insediamento sono ancora poca cosa, nonostante l'estensione degli scavi a tutt'oggi eseguiti sull'acropoli puteolana, e sono rimaste sostanzialmente quelle già noti negli anni '70: un frammento di una brocca da vino subgeometrica di fabbrica cumana e l'ansa di una coppa ionica della metà del VI secolo a.C..

Il piccolo porto a ridosso della rupe puteolana iniziò a mutare con i contatti con Roma. Interessati da sempre alle fertili terre campane, ed in rapporto con Pithecusa e Cuma fin dall'età arcaica, i Romani avevano istituito, occasionalmente fin dal 318 a.C., una prefettura straordinaria per Capua e Cuma. Un secolo dopo, durante la seconda guerra punica, essi rinnovarono questa conoscenza allorché fecero dell'acropoli il caposaldo della difesa romana della costa, con il compito di impedire ad Annibale, che si era impadronito di Capua e che nel 215 a.C. fece una puntata sul lago d'Averno, di conquistare la costa. L'insediamento militare romano sulla rupe si consolidò presto in città con la deduzione, nel 194 a.C., di una colonia di cittadini romani, 300 coloni, probabilmente i veterani scipionici di Zama, nel quadro di un vasto programma di colonizzazione delle coste dell'Italia meridionale che comprendeva, nel basso Tirreno, anche la fondazione di città Liternum (Castelvoturno), Salernum, Buxentum (Policastro Bussentino); un programma certamente di controllo militare, alle foci di fiumi e allo sbocco di vallate strategiche, ma potenzialmente di grande interesse anche economico e commerciale.

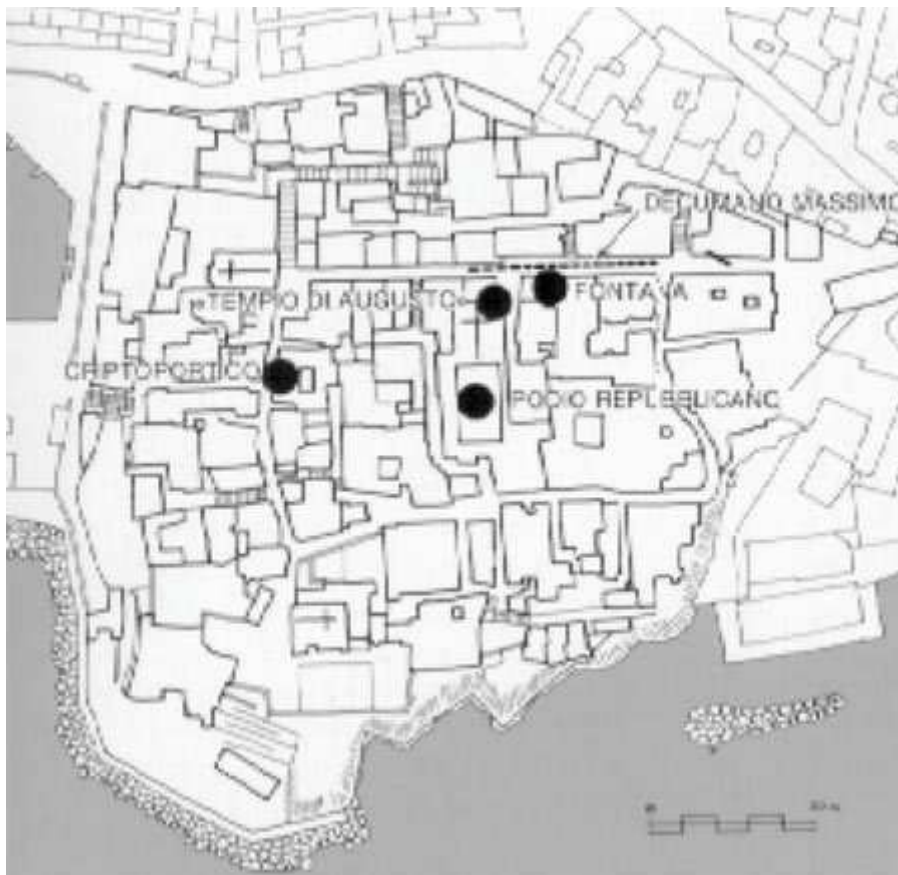
Uno dei momenti più felici di Pozzuoli fu l'età augustea. L'imperatore, sollecito della fame della pericolosa plebe romana, aveva trasformato l'Egitto, di recente conquistato e ridotto a provincia, nel granaio di Roma e aveva posto a Pozzuoli il porto d'approdo di questa rotta del grano.

La sua funzione di grande porto dei rifornimenti alimentari anzitutto (qui approdava la classis Alexandrina col convoglio del grano egiziano per l'annona di Roma), e poi di ogni altro genere di merci, per i bisogni del centro di un Impero sempre più esteso all'età repubblicana fino agli inizi del II secolo d.C., spiega i frequenti interventi del governo centrale nelle sue vicende. Dall'originaria inclusione nella praefectura di Capua a Cuma, all'intervento legislativo che, secondo Plutarco, essa, tormentata dai dissidi interni, avrebbe chiesto a Silla alle costituzioni coloniali che ne fecero prima la Colonia Iulia Augusta Puteoli e poi, sotto Nerone, la Colonia Neronensis Claudia Augusta Puteoli, alle frequenti nomine da parte del governo romano di curatores, commissari speciali per la manutenzione e il restauro delle opere pubbliche. Uno dei problemi centrali del periodo tardo antico in tutta l'area è, ovviamente, quello del bradisismo e delle sue fasi. Analisi radiometriche eseguite di recente sui gusci dei litodomi nelle famose colonne di cipollino del macellum sembrano provare che esse, impostate su un nuovo pavimento in età severiana, erano finite sott'acqua prima del 370 d.C. Sul Rione Terra, la crisi dell'organismo urbano si riflette in fenomeni come l'abbandono di alcuni settori di abitato, pur centrali nel tessuto del quartiere, e nell'obliterazione di assi stradali.

Se le fonti concordano nell'indicare la data del 410 d.C., con l'invasione di Alarico, per la distruzione di Puteoli, gli scavi del Rione Terra mostrano che le devastazioni e l'abbandono, che coinvolsero certamente la ripa e le ville d'otium, poco dovettero toccare il Rione, i cui edifici sopravvissero per ospitare, in posizione più difesa, arroccati intorno al vescovo e alla chiesa installatasi tra la fine del V e gli inizi del VI secolo nell'antico Capitolium, gli ultimi abitanti della città, che dobbiamo immaginare dedita alla pesca e all'agricoltura, e, grazie alla perdurante presenza della via Campana, ad una residua attività mercantile locale, anche se gran parte del traffico era passata nel porto di Napoli.

Impianto della colonia latina del 194 a. C.

Il centro della colonia romana del 194 a.C. sorse sul piccolo promontorio che forse già aveva accolto l'antico insediamento samio, del quale però non si hanno ancora concrete evidenze archeologiche. L'impianto ortogonale della struttura viaria romana fu adeguato alla particolare orografia dell'altura; probabilmente l'acropoli era collegata alla sottostante zona dell'emporium da una strada gradonata. Il principale asse viario dell'acropoli, il decumanus maximus, iniziava presso la porta della colonia repubblicana, dove si raccordava alla viabilità esterna; esso corrisponde al tracciato dell'odierna via del Duomo: infatti a circa m. 3 sotto la strada moderna è stata rinvenuta parte del basolato antico. Questo tratto del decumano, oggi ancora percorribile, era fiancheggiato da una serie di tabernae; presso l'incrocio col cardo maximus (attualmente murato), si trova una fontana marmorea ornata da due maschere di sileno. Questo cardine conduceva al principale tempio cittadino, posto sulla sommità dell'acropoli e orientato scenograficamente verso il mare. Eretto in seguito all'istituzione della colonia, il tempio fu interamente ricostruito in età augustea.



Il Capitolium – Tempio

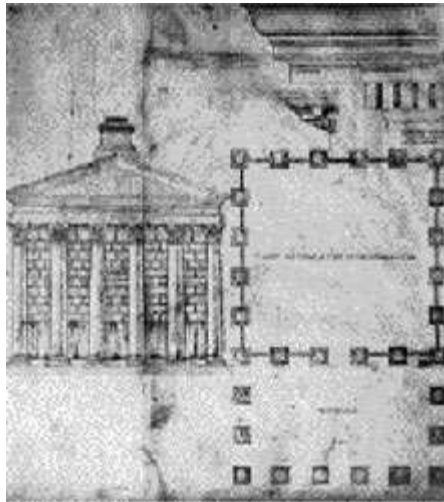
Edificato in età augustea, il Tempio a pianta rettangolare misura mt. 15 x 23,50, è orientato nord-sud con l'ingresso principale a sud. Fu inglobato nell'ampliamento della nuova cattedrale e in questa fase venne distrutta la parte frontale ed abbassata la quota del pavimento da mt. 37,96 a mt. 37,16 sul livello del mare. L'edificio romano si presenta come uno dei più corretti esempi del classicismo augusteo, pseudoperiptero, con cella quadrata mt. 13x13 e pronao esastilo di ordine corinzio con nove colonne sui lati lunghi. Le colonne sono sormontate da capitelli in stile corinzio di tradizione tardo-ellenistica asiatica, mentre i blocchi che compongono le pareti si presentano rivestite in finta opera quadrata. Due gradinate laterali permettevano l'accesso al pronao (come il Tempio di Apollo Sosiano a Roma). L'edificio era delimitato sui lati nord, est ed ovest da un recinto circondato all'esterno da un triportico. Sul lato meridionale dove si trovava l'ingresso principale recenti scavi lasciano ipotizzare la presenza di un ampio spazio pavimentato con lastre di marmo rettangolari, di cui si conservano ancora le tracce.



foglio 76
part. H
scala 1:1000

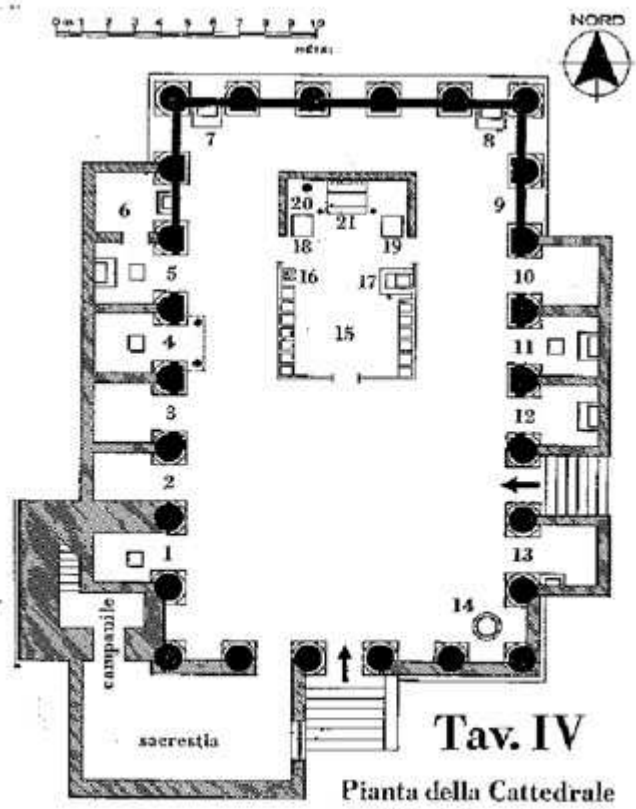
Pianta e prospetto del Tempio del 1490.

Una preziosa testimonianza architettonica del tempio sono i disegni che l'architetto Giuliano da Sangallo eseguì prima che il tempio fosse restaurato nel 1538 per i danni subiti a causa di un terremoto e dell'eruzione del Monte Nuovo. I disegni sono anche l'unica testimonianza grafica antecedente alla trasformazione in Duomo.



Trasformazione in chiesa cristiana

Verso la fine del V secolo e gli inizi del VI, con l'utilizzazione integrale delle strutture architettoniche del tempio di età augustea, fu costruita la chiesa cristiana dedicata a San Procolo. Inizialmente si trattò sicuramente di un semplice adattamento, non essendo la nuova destinazione distributiva e funzionale tanto diversa da quella precedente. Qualche manomissione strutturale del "tempio di Augusto" fu apportata nei secoli XIV e XV con la creazione delle cappelle gentilizie, addossate all'esterno dei muri perimetrali.



Tav. IV

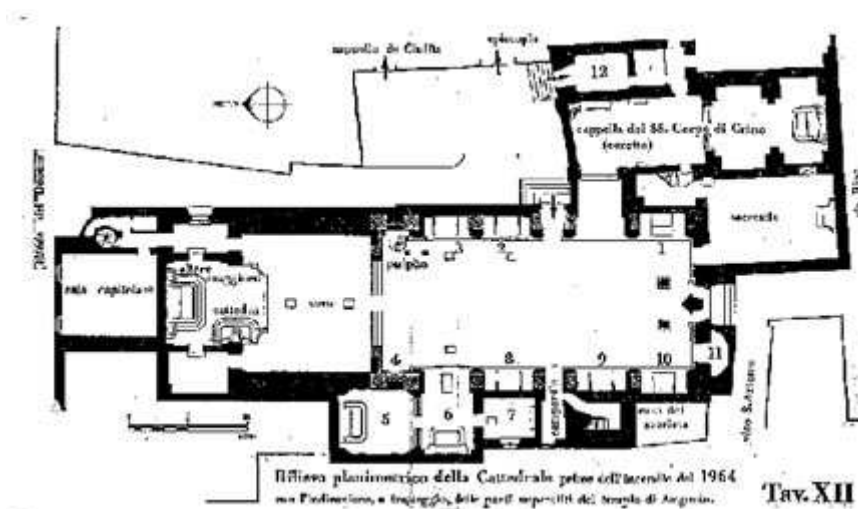
Pianta della Cattedrale
secondo la Visita pastorale del
vescovo L. Vairo (1594).

Ampliamenti per la costruzione del Duomo (1632-1649)

Nella prima metà del Seicento, nell'opera di sistemazione e di restauro della città, fu molto efficace, il contributo del vescovo fra Martin de Leòn y Cardenas (1631 - 1650). Il de Leòn, fra le tante opere sociali (riattamento dell'acquedotto Campano con la costruzione della fontana nella piazza maggiore della città, ripristino di diverse strade del centro abitato, terreni incolti e abbandonati resi nuovamente produttivi, restauro del castello sul rione Terra per adibirlo a caserma, onde evitare che i puteolani ospitassero nelle proprie case la guarnigione spagnola) manipolò anche la cattedrale, mascherando con nuove strutture l'antico tempio augusteo, tra il 1632 e il 1649.

Del tempio augusteo furono lasciati a vista soltanto sei capitelli della parete est, verso la piazzetta dell'episcopio. Infine, il vescovo arricchì la cattedrale con opere pittoriche di noti artisti, fra i quali si ricordano: Artemisia Gentileschi (S. Gennaro nell'anfiteatro, S. Procolo e la madre, Adorazione dei Magi), Giovanni Lanfranco (Arrivo di S. Paolo a Pozzuoli, Martirio di S. Artema), Cesare Francanzano (Adorazione dei Pastori, S. Paolo scrive la lettera a Filemone, S. Pietro, S. Paolo, Crocifissione), Francesco Fracanzano (Gesù nell'orto degli ulivi), Luca Giordano (Re Davide, S. Ludovico), Agostino Beltrano (Ultima cena, Miracolo di S. Alessandro, S. Martino e il povero), Heinrich Schoenfeldt (Martirio di S. Gennaro), Primo Gentile (S. Agostino e la sua famiglia spirituale), Onofrio Giannone (S. Teresa), Massimo Stanzione (S. Patroba predica ai fedeli di Pozzuoli), Paolo Finoglia (Consacrazione del primo vescovo di Pozzuoli).

Il duomo, tra il 16 e il 17 maggio del 1964, subì un violento incendio che distrusse il tetto, la navata e buona parte della decorazione seicentesca. Successivamente furono recuperate, con attenti lavori di restauro, condotti dal prof. arch. Ezio De Felice, dall'arch. Paolo Di Monda e dall'ing. Mario Cappelli, le strutture romane.



Il disegno del Bollori

Il disegno di G.P. Bollori (1764), riproduce, molto probabilmente, un dipinto parietale andato perduto, rinvenuto nel 1668 sull'Esquilino. L'identificazione della scena raffigurata con la veduta di Puteoli è ormai indiscussa. Il campo visivo è circoscritto alla zona che gravita intorno al porto: si riconoscono il molo, i fori olitorio e boario, gli horrea e altri edifici definiti da iscrizioni. Problematica è invece l'identificazione dell'isola posta sulla sinistra. A destra vi è un tempio dedicato ad Apollo rappresentato su quella che dovrebbe essere l'acropoli di Puteoli.



Le fiaschette vitree puteolane

Documenti particolarmente interessanti per la ricostruzione dell'antica topografia di Pozzuoli sono alcune fiaschette vitree, di piccole dimensioni, rinvenute in diverse zone dell'impero romano: datati tra la fine del III sec. e il IV sec. d. C., questi vasetti, di produzione artigianale puteolana e di uso incerto (probabilmente souvenirs per i viaggiatori), sono incisi con rappresentazioni dell'antico sinus Puteolanus (in particolare Puteoli e Baia). Di questa serie di vasetti solo tre sono dedicati esclusivamente a Puteoli: quelli cosiddetti di Odemira, Praga e Pilkington, dal luogo dove furono ritrovati o sono oggi conservati. Le illustrazioni, che si snodano intorno al corpo del vaso, risultano composte secondo il punto di vista di chi giungeva in città dal mare: gli edifici, privi di prospettiva, si articolano su tre livelli, ad indicare i terrazzamenti digradanti verso il mare su cui sorgeva la città stessa. Il campo visivo è dominato, al centro, dalla imponente mole di un tempio con tetto a spioventi, che, con la colossale statua posta al suo interno, è stato identificato ora con un tempio destinato al culto imperiale, ora con il tempio di Serapide. La sua posizione di rilievo induce a credere che il tempio in questione rimandi a quello cosiddetto <<di Augusto>>, sull'acropoli dell'antica Pozzuoli (oggi Rione Terra): in primo piano giungendo a Puteoli dal mare, esso è, infatti, iconograficamente riportato in posizione centrale a ribadire la condizione di spicco del monumento più alto della città. All'estrema destra del tempio, il porto è rappresentato dal caratteristico molo su arcate con le due colonne onorarie (che racchiudono l'iscrizione PILAE/PILAS) e gli archi trionfali con quadrighe trainate da tritoni e ippocampi.

